



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI VARALLO-SESIA

ANNO DI FONDAZIONE
1867

Piazza Vill. Eman. II
Palazzo del Teatro



L'Assemblea dei Soci fissata a Cà di Janzo per il 7 settembre 1930

L'Assemblea Generale dei Soci è fissata quest'anno per la **Domenica 7 Settembre**, alle ore 11, in **CA' DI JANZO (Val Vogna)**, in un salone dell'Albergo Favro, gentilmente concesso, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea precedente.
2. Relazione della Presidenza.
3. Distribuzione del distintivo Rizzetti di « Benemeranza Sociale » ai Soci ventennali.
4. Conto Consuntivo dell'anno 1929.
5. Bilancio Preventivo per l'anno 1931.
6. Nomina dei Delegati all'Assemblea (scadono i sigg. Cuciola dott. Defendente, Peco cav. ing. Giovanni e Rizzetti comm. avv. Enrico - rieleggibili);
Nomina dei Revisori dei Conti (scadono i sigg. De Marchi cav. Vittorio, Fizzotti Arturo e Racchetti cav. prof. Virgilio - rieleggibili).
7. Varie.

Programma della gita a Cà di Janzo

- Ore 8 — Partenza dalla sede della Sezione, a Varallo, per Riva-Valdobbia (in autobus).
 » 9,30 — Arrivo a Riva-Valdobbia. Proseguimento per Cà di Janzo.
 » 11 — Assemblea.
 » 12,30 — Pranzo sociale nel salone dell'Albergo Favro.
 » 17 — Partenza da Cà di Janzo per il ritorno a Varallo.

Le adesioni devono essere inviate alla Segreteria della Sezione non oltre il 4 settembre, accompagnate dalla quota del viaggio andata-ritorno (L. 22) e dalla quota del pranzo (L. 20).

AI SOCI MOROSI. — Il ruolo dell'Esattore contiene ancora troppi soci che non hanno ancora pagata la quota 1930. A ogni socio moroso stiamo mandando l'invito a pagare subito il contributo annuale (L. 25 per i soci ordinari, L. 17 per i soci aggregati). Ripetiamo l'invito dalle colonne del Bollettino, avvertendo che nel prossimo settembre faremo sospendere l'invio della Rivista ai soci che non avranno provveduto a mettersi in regola colla quota d'associazione. Sappiano i soci morosi che la Sezione ha già, da parte sua, versato alla Sede Centrale il contributo per essi.

CONTO CONSUNTIVO per l'Esercizio 1929

Parte I - ENTRATA

1. Fondo di cassa rimasto d'avanzo a mani del Cassiere nell'Esercizio 1928, come dal Conto approvato il 15-9-1929 L. 13390 67

ENTRATE ORDINARIE

1. Interessi Prestito Littorio	»	1440	—	
2. Interessi Certificati Rendita D. P.	»	217	60	
3. Interessi matur. su libretto Dep. presso Banca Pop. Novara	»	249	78	
4. N. 1 quota Soci vitalizi da L. 400 (L. 400), N. 250 quote Soci annuali da L. 25 (L. 6250), N. 52 quote Soci aggregati da L. 15 (L. 780)	»	7430	—	
5. Quote sociali arretrate	»	345	—	9682 38

ENTRATE STRAORDINARIE

1. Proventi della Capanna <i>Gnifetti</i>	»	7936	—	
2. Proventi netti della Capanna <i>O. Spanna</i> alla Res	»	600	—	
3. Contributo governativo per Osservatorio Meteorologico	»	350	—	
4. Proventi vendita distintivi, tessere e proventi vari	»	219	—	9105 —

TOTALE ENTRATA L. 32178 05

Parte II - USCITA

SPESE ORDINARIE

1. Contributo quote sociali 1929 alla Sede Centrale: 1 quota Socio vitalizio da L. 200 (L. 200), 219 quote Soci annuali da L. 16 (L. 3504), 48 quote Soci aggregati da L. 6 (L. 288), 2 quote Soci studenti da L. 4 (L. 8) - Quote di Soci arretrati (L. 56)	L.	4056	—	
2. <i>Amministrative</i> : Segreteria L. 1000 - Associazioni varie L. 95,80 - Salario custode L. 600 - Affitto locali L. 1250 - Stampa del « Comunicato », stampati, cancelleria L. 1800 - Postali, spedizione Bollettino, bolli L. 499,70 - Acquisto distintivi e tessere L. 326,50 - Assicuraz. incendi L. 7,08 - Spese per Osservatorio L. 40	»	5619	08	
3. <i>Alpinistiche</i> : Assicurazione incendi delle Capanne L. 68,30 - Contributo Consorzio Assicurazione Guide e Portatori L. 206,40 - Indenn. Ispett. segnavie L. 300 - Diverse L. 274,10	»	848	80	10523 88

SPESE STRAORDINARIE

1. <i>Alpinistiche</i> : 1. Spese arredamento e manutenzione Capanne L. 1896,10 - 2. Segnavie L. 129	»	2025	10	
2. Secondo contributo pro monumento Abate Cav. Carestia L. 300 - Assemblea per lo studio problema spopolamento montagna L. 1151,45 - Spese rappresentanza L. 314,50 - Spese diverse L. 1165,05	»	2931	—	4956 10

TOTALE USCITA L. 15479 98

FONDO d'avanzo a mani del Cassiere L. 16698 07

BILANCIO PREVENTIVO per l'Esercizio 1931

Parte I — ENTRATA

ENTRATE ORDINARIE

1. Fondo di cassa a mani del Cassiere a chiusura Conto 1929	L.	16698	07		
2. Rendita sul Debito Pubblico (L. 7400)	»	217	60		
3. » Prestito del Littorio (L. 28.800)	»	1440	—		
4. Interessi maturati sul libretto di deposito	»	250	—		
5. Quote Soci: n. 2 Vitalizi (da L. 400, L. 800), n. 250 Annuali (da L. 25, L. 6250), n. 50 Aggregati (da L. 17, comprese L. 2 per talloncino CONI, L. 850)	»	7900	—	26505	67

ENTRATE STRAORDINARIE

1. Proventi Capanne Gnfifetti e Res	»	5000	—		
2. Sussidio Ministero E. N. per manutenz. Osservat. Meteorol.	»	100	—		
3. Altri introiti diversi (distintivi, tessere, attrezzi alpinistici)	»	300	—	5400	—

TOTALE ENTRATA L.

31905 67

Parte II — USCITA

SPESE ORDINARIE

1. Contributo alla Sede Centrale per n. 2 soci Vitalizi (da L. 150, L. 300), n. 250 Annuali (da L. 10, L. 2500), n. 50 Aggregati (da L. 4, L. 200)	L.	3000	—		
2. <i>Amministrative</i> : 1. Segreteria L. 1000					
2. Salario custode-osservatore L. 600					
3. Associazioni varie L. 200					
4. Affitto locali sede L. 1250					
5. Stampa Bollettino, stampati e cancelleria L. 1600					
6. Postali, spedizione Bollettino, bolli L. 500					
7. Illuminazione e riscaldamento L. 150					
8. Acquisto tessere e distintivi L. 300					
9. Biblioteca (riordinamento, acquisto libri) L. 500					
10. Manutenzione mobilio e Osservatorio L. 300					
11. Assicurazione incendi mobilio sede L. 40	»	6440	—		
3. <i>Alpinistiche</i> : 1. Contributo Consorzio assicurazione Guide e Portatori L. 241,60					
2. Indennità Ispettore segnavie L. 300					
3. Assicurazione incendi Capanne L. 100	»	641	60	10081	60

SPESE STRAORDINARIE

1. <i>Amministrative</i> : 1. Arredamento sede, ricevimenti L. 300	»	300	—		
2. <i>Alpinistiche</i> : 1. Arredamento, manutenz. Capanne L. 12000					
2. Segnavie L. 3000 - 3. Sussidi per lavori alpinistici eseguiti da enti L. 2000 - 4. Acquisto attrezzi alpinist. L. 500	»	17500	—		
3. Impreviste in bilancio	»	4024	07	21824	07

RITORNANO L.

31905 67

Nuove realizzazioni e nuovi orizzonti del Club Alpino Italiano

S. E. l'on. Manaresi, in occasione della sua recente nomina a Presidente del C. A. I., ha riunito a Cremona, a Casale e sul Grappa i Presidenti delle Sezioni dell'Italia settentrio-

nale del grande sodalizio alpino. Tutte e tre le riunioni sono servite all'on. Manaresi per illustrare le direttive che il C. A. I. dovrà seguire per realizzare il massimo sviluppo.

Le direttive di S. E. Manaresi

Le direttive alle quali l'On. Manaresi intende attenersi, richiamando tutti i Soci del Sodalizio, giovani e vecchi, alla più serena e severa disciplina, possono sintetizzarsi nei seguenti capisaldi:

1) sistemazione amministrativa, resa possibile dall'autonomia di recente concessa dal Commissario del C.O.N.I., S. E. Turati, ed in dipendenza della quale il C.A.I. rientra in possesso del proprio patrimonio;

2) controllo amministrativo sulle Sezioni, le quali dovranno sottoporre alla Sede Centrale — per l'approvazione — i loro Bilanci, secondo norme che sono allo studio e che saranno presto emanate;

3) controllo del movimento di tutti i Soci del Sodalizio, nelle varie categorie, attraverso la istituzione di un nuovo schedario speciale;

4) rapido inquadramento individuale, secondo un piano che si sta completando, di tutti i Soci delle Sezioni alpinistiche dei G.U.F., già appartenenti alla S.U.C.A.I.;

5) sollecito inquadramento ed organizzazione delle guide e dei portatori alpini, per cui sono in elaborazione adeguati provvedimenti;

6) studio per la erezione in Ente morale del C.A.I., in considerazione della necessità di dare personalità giuridica al Sodalizio, che possiede, sia come Sede Centrale, sia attraverso le cento e più Sezioni, un vistoso patrimonio, costituito da beni mobili ed immobili;

7) esame del problema della Carta di Turismo per ottenere, in favore degli alpinisti, le maggiori facilitazioni per la frequenza dei Rifugi dislocati in zona di confine, compatibilmente con le esigenze delle zone stesse;

8) riesame di tutti i rapporti correnti fra il C.A.I. e gli affini Sodalizi stranieri, con obbligo, da parte delle Sezioni, di sottoporre qualsiasi convenzione all'approvazione della Presidenza Generale;

9) esame della opportunità di una eventuale assegnazione, a talune Sezioni, dei Rifugi appartenenti alla Sede Centrale, tenendo conto delle particolari ragioni — di carattere morale e scientifico — che hanno determinato la Sede Centrale stessa a mantenerne, fino ad ora, la proprietà;

10) definizione della vertenza relativa alla proprietà dei Rifugi ex austro-tedeschi, dislocati nelle nuove Provincie, attualmente dati in consegna al C.A.I. da parte delle Autorità demaniali;

11) istituzione di posti per pronto soccorso in tutti i Rifugi del C.A.I.;

12) creazione di una vasta rete di cartelli indicatori, per facilitare l'accesso ai Rifugi e l'orientamento in montagna;

13) soluzione del problema relativo ai rapporti che devono intercorrere fra C.A.I. e proprietari di Alberghi alpini e di Rifugi privati;

14) speciale organizzazione per lo studio scientifico di tutti i fenomeni della montagna;

15) estensione e vulgarizzazione delle assicurazioni infortuni alpinistici, in favore dei Soci, forma assicurativa ancora troppo poco conosciuta, assai favorevole e di tenue costo;

16) riesame di tutti i Bollettini sezionali, in modo che servano di collegamento fra le Sezioni ed i Soci, senza assumere la forma, sempre assai costosa, di vere e proprie Riviste, che rappresenterebbero un duplicato, inutile e dannoso, della tradizionale Rivista mensile del glorioso Sodalizio;

17) revisione di tutti i Comitati Direttivi sezionali;

18) inquadramento delle Sezioni per una più organica ed omogenea dislocazione;

19) maggiore impulso e regolarità nella stampa della Rivista mensile della Sede Centrale, alla quale sono invitati a collaborare, Sezioni e Soci;

20) rimessa in attività della Cassa « Budden » di soccorso per le Guide del C.A.I. e del Fondo pensioni « Bona-Camerano » per le Guide divenute inabili al lavoro;

21) quest'anno, e così nei seguenti, sarà assegnato il premio Montefiore-Levi, in favore di quella Sezione del C.A.I. che se ne renderà meritevole per benemerienze acquisite nello svolgimento della propria attività.

Alla riunione di Casale ha partecipato pure il gr. uff. avv. Basilio Calderini, presidente della Sezione di Varallo, in rappresentanza anche del Presidente della Sezione di Intra, Ing. A. Pariansi, il quale lo ringraziava poi colla seguente cortese lettera:

Egregio Gr. Uff. Avv. Basilio Calderini,

Sono particolarmente lieto e fiero d'essere stato da Lei rappresentato nella adunanza generale delle Sezioni Piemontesi e Liguri indetta a Casale Monferrato.

Le esterno la mia riconoscenza e quella della Sezione Verbano, che vede nella Consorella di Varallo la sua antesignana ed in Lei il Venerato Continuatore dell'opera di Antonio Grober, sia alla Presidenza Generale del C.A.I., sia per la sua amata Valsesia.

La Sezione Verbano, che ha oramai compiuti i suoi 56 anni, prosegue nella via tracciata, certa che le sorti del Club Alpino Italiano continueranno nella loro continua ascesa con fisso lo sguardo nel futuro, ma non dimentiche delle passate glorie e dei suoi Capi Venerati.

Mi creda, coi sensi della tradizionale amicizia che ha sempre legato le nostre Famiglie, devotamente Suo
A. PARIANSI.

La Sede Centrale del C. A. I. è stata trasferita in via delle Muratte, 92 - Roma.

I soci che non ricevono la Rivista o il Bollettino sono pregati di darne comunicazione alla Segreteria Sezionale.

Il C.A.I. non si fonderà con l'A.N.A.

In questi primi diretti contatti coi Presidenti delle più rigogliose Sezioni del C. A. I., l'on. Manaresi ha avuto occasione di smentire recisamente una fusione C.A.I. - A.N.A.

Come è noto, l'on. Manaresi è presidente anche dell'Associazione Nazionale Alpini; nessuno quindi meglio di lui ha potuto esaminare nei suoi molteplici aspetti l'opportunità di tale fusione, la quale, come abbiamo detto, è stata senz'altro scartata. Troppo diversi sono gli scopi che le due massime organizzazioni alpine perseguono: di comune non vi è che l'amore per la montagna.



35.523 iscritti al Club Alpino Italiano

La nomina dell'on. Manaresi a presidente del Club Alpino Italiano ha segnato l'inizio per il glorioso sodalizio di un periodo di riordinamento e di necessario assestamento. E' allo studio un vasto piano di riforma e di miglioramento concernenti i rifugi alpini. La rivista della Sede Centrale del C.A.I. è stata trasferita da Torino a Roma e sarà diretta dal dott. Giusti.

Una delle prime fatiche del C.A.I. è consistita nel riordinamento dello schedario generale dei soci. Dai dati raccolti risulta che i soci vitalizi del C.A.I. al 30 giugno 1930 sono saliti a 1780. I soci ordinari sono 22.943 e quelli aggregati 10.800. Complessivamente i soci del C.A.I. ammontano a 35.523.

Il saluto del nuovo Presidente S. E. Manaresi

Nessun socio avrà ommesso di leggere attentamente il saluto del Presidente Generale del Sodalizio, pubblicato nella Rivista del maggio della Sede Centrale. Rispecchia l'anima appassionata dell'alpino e dell'alpinista, e contiene espressioni veramente schiette e simpatiche, le quali non possono fare a meno di incitare chiunque ami la montagna a tener fede al glorioso Sodalizio, che ormai conta circa sessant'anni di vita sempre prospera e forte.

Ne è prova il fatto che anche quelli ai quali l'età ha tolto la idoneità alle fatiche aspre della montagna, vogliono continuare ad esser soci per l'amore dell'Alpe, pei ricordi che non sono rimpianti, per quella che in sostanza è autentica passione pel C.A.I.

Sono belle le parole di S. E. Manaresi; un vero linguaggio di alpino, non dimentico dei meriti della vecchia guardia, che ha trasmesso ai giovani la nobile passione, ed esaltatore nel contempo delle giovani forze, sulle quali la patria può sempre contare.

È un saluto animatore, quale la famiglia alpinistica italiana, che ormai conta quarantamila soci, si aspettava; saluto altresì incitatore alla concordia, alla disciplina: agli anziani perchè tollerino le esuberanze dei giovani, e a costoro perchè si moderino un po', in omaggio ai benefici che la concordia e la disciplina fruttano.

Confortante il proposito inteso a non fare del C.A.I. un organismo burocratico, a mantenere le Sezioni autonome, ma deferenti agli obblighi verso la Sede Centrale.

A Lui il rispettoso ricambio della Sezione varaliese, fra le prime fondate, e l'assicurazione che le gloriose tradizioni del C.A.I. saranno sempre tenute in onore.



I lavori di ampliamento della Capanna Gnifetti

Le intemperie invernali che durante il giugno u. s. imperversarono in alta montagna hanno impedito il trasporto da Alagna alla Capanna Gnifetti del materiale occorrente all'ampliamento del rifugio. Il bravo costruttore cav. Antonio Carestia, che ancora una volta non aveva mancato alla fiducia della Direzione della Sezione e con perfetta puntualità aveva approntato tutto, è stato costretto ad ammettere egli stesso che in tali condizioni era arrischiato compiere l'opera.

È la Presidenza, perciò, stabiliti gli oppor-

tuni accordi coll'autorità militare che, per cortese concessione del Ministero della Guerra, deve fornire gli uomini e i quadrupedi per il trasporto, decideva di rimandare i lavori fino a settembre.

Il tempo si è ora decisamente messo al bello (siamo alla fine di agosto), e si può perciò essere sicuri che — più libere le truppe alpine essendo terminate le loro esercitazioni estive, e in condizioni più propizie la montagna — entro la prima quindicina di settembre il trasporto del materiale sarà effettuato: a dorso di mulo da Alagna al Col d'Olen, anzi probabilmente fino allo Stolemberg; a spalla d'uomo (e col comodo sistema della catena) dallo Stolemberg alla Capanna Gnifetti. Poscia subentreranno all'opera gli operai del costruttore Carestia, e in poco tempo il nuovo ampliamento del maggiore rifugio del Monte Rosa (e, si può dire, delle massime altitudini alpine) sarà un fatto compiuto.

La Sezione di Varallo del C. A. I. si sarà resa così ancora una volta benemerita dell'alpinismo.



Monte della Meja (2812)

Cresta sud e cresta nord

Affinchè non duri più a lungo l'impressione di difficoltà attribuita alla cresta sud dalla descrizione apparsa sul *Comunicato ai Soci* dell'agosto 1925, dichiaro che il 22 giugno 1930 l'intero filo della cresta, dalla vetta al Colle della Meja, fu disceso da 27 soci della « Giovane Montagna » in 40 minuti, trovandovi sul percorso roccia ottima, ottimi appigli e nessuna vera difficoltà.

Anche la cresta nord, lo stesso giorno e da parecchi della comitiva, venne interamente percorsa, dal Colle del Forno alla vetta, senza riscontrarvi passi degni di speciale rilievo.

Aggiungo, senza pretesa di annunciare una primizia, che anche il FRATE, nella stessa occasione, fu scalato da uno della comitiva, Antonioli Giovanni di Rima.

Don RAVELLI LUIGI.



Lutti acerbi hanno colpito in questi mesi la Sezione! Essi, i cari Scomparsi, rivivranno nel nostro cuore nella mesta rievocazione che ne faremo alla Assemblea: oggi, sul sepolcro in cui riposano per l'eternità, con animo rattristato deponiamo i crisantemi del nostro dolore, i fiori del nostro ricordo. —

La Sagra della Montagna a San Grato

La « Giornata del Club Alpino » che per il terzo anno ha riunita nell'ultima domenica di maggio una folla di gente e una vivace schiera di alunni delle scuole su una delle vette che coronano di bellezza montana la nostra Valsesia, ha avuto a S. Grato di Breia, in un trionfante palpito di primavera fiorita, la sua celebrazione, non meno festosa dei due precedenti riti svoltisi alla Res e a Verzimo.

Ai concetti ideali di vita cui si è ispirata la Sede Centrale del C. A. I. promuovendo questa Sagra del Monte — per diffondere sempre più l'amore per l'Alpe, soprattutto fra le generazioni giovanissime per farne una gioventù forte, bella, intelligente e virtuosa, che dia alla Patria cittadini robusti, leali, valorosi — ha ancora una volta tenuto fede la Sezione di Varallo del C. A. I. nell'organizzare la gita, cui, invitate, hanno partecipato le scolaresche, i Balilla, gli Avanguardisti, le Piccole e Giovani Italiane, la Milizia, gli Alpini, ecc.

La numerosa comitiva varallese è partita dalla città, sotto la carezza del sole, alle 7 del mattino, sostando dapprima al Monumento dei Caduti, ove nel quadrato formato dagli alunni, dalla Milizia, dai gagliardetti e dalle bandiere, il vice-presidente del Club Alpino comm. prof. Strigini — dopo che vennero deposte grandi corone di fiori offerte dai Mutuali, dai Combattenti e dalla Sezione del Club Alpino — glorificò con elevatissime parole il sacrificio degli Eroi caduti al fronte per la difesa e la grandezza della Patria, la quale in quel giorno ne onorava solennemente la memoria e la gloria in occasione della ricorrenza del XV storico anniversario della Dichiarazione di Guerra.

Alla cerimonia hanno presenziato anche talune associazioni cittadine che, malgrado l'ora mattutina, hanno voluto aggiungersi al rito di quella breve esaltazione.

Quindi la comitiva dei gitanti si è messa in cammino alla volta di Roccapietra e alle ore 8, reso uguale omaggio di reverenza ai Caduti del paese, iniziava la faticosa salita di Cavaglia. L'ampia chiostra di montagna, il minuscolo lago di S. Agostino, le ultime chiazze di neve sulle cime che sveltano nell'immensa poesia dei cieli, le superbe lontane punte del Rosa, tutto ha offerto un'affascinante visione di bellezza allo sguardo degli escursionisti, i quali, dopo Cavaglia e fino a S. Bernardo, anzi fin su a S. Grato sono passati fra prati in fiore, murmuri di freschi ruscelli, azzurrità luminose di panorami.

A San Bernardo, la comitiva varallese, attesa dalle scolaresche in divisa di Balilla e Piccole Italiane, dalle associazioni, con vessilli e gagliardetti, di Breia e Cellio, con a capo il podestà signor Umberto Ottone, ha avuto la prova della cordialità ospitale di quelle popolazioni, che non avrebbero potuto recare, alla

fiesta della montagna che si celebrava sui loro monti, un contributo d'entusiasmo più concorde.

A S. Grato di Breia

Alle 10,30 l'oratorio di S. Grato vedeva affratellarsi alla sua ombra le autorità, le scolaresche, le associazioni, i gitanti, la folla insomma che per quel rito alpino era salita, oltre che da Varallo, da Breia, da Cellio e da Agarla, anche da Borgosesia, da Orlongo, da Quarona, da Doccio, ecc. L'altura era tutta un pullulare di gente, che alle 11 si è stipata nel chiesuolo, ove il parroco di Breia rev. don Delsignore ha celebrato la S. Messa. Bandiere e gagliardetti si sono disposti attorno all'altare, il reparto della Milizia si è schierato in servizio d'onore, e i bambini delle Scuole hanno accompagnata la funzione col canto di inni sacri e con orazioni.

Al Vangelo il sacerdote ha interrotto il divino sacrificio e ha parlato ai fedeli, buona parte dei quali, non trovando posto nella chiesetta, affollavano mezzo il piazzale, inondato di sole.

Ha ricordato che, alcuni mesi or sono, trecento guide alpine si sono recate a Roma per tributare a S. S. il Papa alpinista l'omaggio della loro fede sincera, e il Pontefice, rinnovando nell'animo suo l'audacia delle indimenticabili scalate alle più superbe vette delle Alpi, le ha benedette con la raccomandazione di conservare sempre più i loro cuori saldi in membra salde, per essere sempre più degni delle scintillanti sommità immacolate che le avvicinano al cielo. Così, con questa raccomandazione, don Delsignore rivolse la parola alle numerose schiere di giovani fiorenti che con piacere vedeva adunate intorno a lui nel ridente oratorio di S. Grato: anche a loro egli ha raccomandato di amare molto la montagna, e di salire spesso sui monti a ritemperare la fibra, a respirare aria più ossigenata, a rinsaldare ogni energia, ed elevare lo spirito a Dio, ripetendo loro, come motto di incoraggiamento, l'*Excelsior* degli alpinisti ed esortandoli a salire moralmente e spiritualmente in alto, sempre più in alto, verso il cielo, verso la divinità.

La messa ha quindi ripreso e altri canti di bimbi hanno effuso di dolcezza gentile la funzione, che è terminata con una preghiera ai morti della montagna.

L'orazione della Montagna

Poi è ancora all'ombra del solitario oratorio che un altro rito è compiuto per la glorificazione della montagna. Nella cornice delle bandiere e dei gagliardetti, è stavolta il vice-presidente comm. prof. Strigini che esalta l'amore dell'Alpe, e la folla gli fa corona in attenta ascoltazione.

Il prof. Strigini si rende anzitutto interprete del saluto del venerando illustre presidente della Sezione, gr. uff. avv. Basilio Calderini, vecchio entusiasta assertore dell'alpinismo in Italia, augurando che la di lui rifiorente giovinezza possa allietarlo per molti e molti anni ancora.

« Sono presente col pensiero al festoso rito della Montagna », ha scritto il Capo degli alpinisti valesiani nel messaggio inviato, e il suo saluto risuona colà come eco della sua voce buona, paterna.

Il comm. prof. Strigini ha poscia espresso, a nome della Sezione, un doveroso ringraziamento alle varie autorità, alla Milizia, alle associazioni, alle numerose scolaresche salite a S. Grato, e soprattutto al podestà, al parroco e alla popolazione di Breia che hanno con animo cordiale e ospitale accolto i giganti in un ambiente di bellezza serena e luminosa. Quindi leva un inno alla montagna, e osserva che dire ed esaltare la bellezza e la grandezza dell'Alpe non è possibile nè all'artista nè al poeta, se non in modo del tutto inadeguato: la Montagna, come tutte le cose sublimi e trascendentali, si può soltanto esaltare guardandola, ammirandola, adorandola in silenzio.

Tuttavia per dire qualche alta parola che valga a renderne, almeno in parte, la ineffabile poesia, l'oratore si augura di potere raccogliere nell'animo suo commosso tutta la purezza dei moltissimi piccoli cuori che lo circondano, e di far sua la gioia immensa che trasuce dagli occhi di tanti fanciulli inebriati, perchè solo in tal modo potrà assolvere il compito affidatogli di celebrare la terza Festa o Giornata della Montagna.

Accennato brevemente come e quando può l'uomo avere sentito nel suo cuore una comunione di spirituale affetto per i Monti sublimi, e come poi, solo col diffondersi dell'istruzione, è riuscito a comprenderne la irresistibile malia ed a trovare in sè l'ardimento necessario per fugarne le paurose leggende e scolarne le ardue vette più inaccessibili, ricorda alcune importanti salite storiche, come quella di Nicola Vincent del 1819, quella del nostro abate Gniffetti del 1842 e quella di Quintino Sella sul Monviso, del 1863, a cui si deve appunto la fondazione in Italia del Club Alpino, con la Sezione di Torino, istituita in quell'anno stesso, con quella di Aosta, del 1865, e con quella di Varallo, del 1867. Spiega l'alto significato dell'alpinismo, incomparabile palestra di grande educazione civile, ed esorta i giovani a salire, a salire sempre sui monti nostri, perchè in essi troveranno sempre tutto ciò che a loro deve sempre tornar più caro, ossia bellezza, forza, volontà, sapere, virtù e fede.

Come la montagna si protende con lo slancio della sua sveltante cima immacolata verso il cielo, così la vita umana deve essere per tutti una continua ascensione: esempi meravigliosi di queste ascensioni umane ammiriamo in S. S. il Pontefice nostro, Pio XI, e in S. E. Benito Mussolini; esempi che, mentre si im-

pongono alla nostra riconoscente ammirazione, valgono ad incitare la nostra fiorente gioventù studiosa ed operosa ad avere il culto più devoto così per le vette più eccelse della natura come per le purissime altezze sublimi degli ideali.

Ascendere non vuol già dire solamente inebriarsi di un'aria più ossigenata, di una gioia più serena della vita, ma anche diventare più buoni, ma anche migliorarsi moralmente e spiritualmente, perchè lo spirito umano, come l'acqua del mare, si purifica elevandosi al cielo. Del resto, la stessa religione ha detto le sue più alte parole ed ha compiuto la sua azione più divina in *Montibus sanctis*: il *Golgota* raccolse l'ultimo respiro del Profeta redentore e il *Monte Tabor* (oh, visione sublime del quadro dell'immortale Raffaello!) sflogorò della luce di vita nuova emanante dalla trasfigurazione dell'Uomo-Dio.

È l'oratore ha concluso invitando i giovani, e i militi, ed i gagliardetti, e gli alpinisti a dire loro, alla Montagna bella, buona, pura l'inno più commosso del loro amore e della loro ammirazione, recando ad essa col sincero entusiasmo della loro gioia e della loro fede, della loro fresca energia e del loro saldo ardimento tutti i fiori più vaghi e profumati e tutte le preghiere più fervide e benedicienti: ma raccomandò a loro tutti di serbare una strofa del loro canto ispirato anche alla memoria di tutte le generose vittime della Montagna talvolta maliardamente insidiatrice, e di consacrare la strofa loro più alata e commossa alla glorificazione di tutti gli eroici immortali Difensori d'Italia che sui monti riconquistati col sacrificio della vita hanno iniziato il volo di quella Vittoria sflogorante, per cui non solo oggi, nel quindicesimo anniversario della nostra entrata in guerra, ma domani e sempre, possono e devono le nuove generazioni (come ne dà loro sicuro affidamento il Fascismo riparatore e rivendicatore) avere nel cuore, al disopra di tutti e di tutto, sulla cima più elevata dei loro pensieri e dei loro affetti, nel cielo dell'avvenire più lontano, la visione della Patria immortale ascendente a sempre più alti destini.

L'ora del mezzogiorno è giunta a S. Grato come una risonanza di campane lontane. Tutto attorno al chiesuolo, sul verde tappeto prativo dell'altura, la colazione al sacco è stata una pittoresca scena campestre, mentre le scolaresche di Breia e Cello facevano ritorno ai loro paesi. Ma l'ora del ritorno è suonata poi anche per gli altri, e a malincuore, una dopo l'altra, le varie schiere si sono rimesse in cammino, verso Varallo, o Borgosesia, o Quarona, o Doccio, e alle 4 del pomeriggio S. Grato si avvolgeva di nuovo nel silenzio della sua solitudine e della sua quiete montana.

La comitiva varaliese, per la stessa strada del mattino, tornava in città alle ore 18, l'animo colmo delle sensazioni che la passeggiata e la festa alpina avevano ad essa donato a piene mani.

Da Cavaglia a S. Grato

All'amico A. MEO

*Ripercorro la comoda ineguale
strada, soletto, con i miei pensieri,
e mi rivedo in un parco regale...
Belli, tra il verde, gli ombrosi sentieri*

*Il viator, che ora scende e ora sale,
accolgon in silenzio volentieri,
e gli sussurran della pastorale
pace l'incanto e i soavi misteri.*

*O strada bella, fresca di boschetti
frondosi e lieta di giochi di luci
e d'ombre, come spesso tu mi allesti*

*alla gioia, di cui più il cuor si bea!
A te spesso ritorno, e tu mi adduci
sempre al sorriso della fata Igea.*

San Grato di Breia

Al Podestà UMBERTO OTTONE

*Com'eri tu, San Grato, più ridente
quel dì festivo che, al bacio del sole,
gaia una balda gioventù fiorente
ti avvolse d'un profumo di viole!*

*La giovinezza nostra chieder vuole
alla Montagna bella, per la mente
e per il cuore, l'energia possente,
onde più forte sia l'itala prole.*

*Così a te venne questa giovinezza
pura e bella, quel dì, con i suoi canti;
venne a bearsi d'ogni tua bellezza,*

*e la gioia a goder de' tuoi incanti...
E tu le desti ogni più dolce ebbrezza,
San Grato, che di verde ognor l'ammanti.*

ETELKA.

Una visita ai paesi dove ho fatta la guerra

Quando lasciai le persone amiche dirette a Bolzano e scesi solo dal treno a Rovereto, all'alba del 5 luglio 1930, notai in loro un senso come di disapprovazione. Riconosco in verità che occorre una forte passione per scendere alle 4,30 del mattino in una stazione sconosciuta e deserta e intraprendere da solo una lunga escursione sui monti!

Attraverso Rovereto ancora immersa nel sonno; facevo conto di prendere un caffè, ma devo rinunciare perché non c'è neanche un esercizio aperto. Ammiro un bel viale, dei villini graziosi e una interessante cerchia di montagne che già conoscevo fin dal tempo della guerra; le avevo contemplate per lunghi mesi dalle trincee avanzate della Vallarsa. Il castello di Rovereto trattiene la mia attenzione: desidererei visitarvi il Museo contenente una impressionante raccolta di oggetti e documenti relativi alla guerra. Rinuncio perché sono le cinque e il castello si apre alle otto; tre ore di attesa sono troppe, anche se avrai caro donare al mio cuore di combattente il conforto e l'orgoglio di palpitare accanto a mille memorie gloriose....

La Vallarsa

Imbocco la Vallarsa pittoresca; rivedo alcuni paesi completamente ricostruiti. Il villaggio di Foppiano mi fa ricordare una batteria austriaca ivi dislocata, che tutte le notti sparava sul mio proiettore con l'intenzione di distruggerlo. Appena la vampa mi avvertiva della partenza del colpo, spegnevo il riflettore e lo facevo scorrere su un binario ponendolo al riparo entro una caverna; nello stesso istante arrivava

la shrapnel (certe volte ne arrivavano due contemporaneamente), che scoppiava con gran fragore e lancio di schegge e di pietre. Immediatamente spingevo fuori il riflettore e lanciavo il fascio luminoso sulla batteria; gli artiglieri austriaci, seccati, rispondevano rabbiosamente e il duello ad armi ineguali durava diverse ore, finché i nemici si decidevano a smetterla e mi lasciavano illuminare tutta la notte, senza più disturbarmi.

Riconosco le posizioni di Zugna Tosta con le trincee austriache ancora visibili; Coni Zugna mi fa ricordare un ottimo osservatorio di artiglieria dal quale vedevo, certe notti, Trento illuminata; laggiù vivevano in pace, lontani dai pericoli! L'artiglieria italiana aveva ordine di non sparare sulla città.

A questo punto mi raggiunge un viandante, impiegato alla Cassa di Risparmio di Rovereto, diretto a Pozzacchio, piccolo paese dritto il forte omonimo. Attacco subito conversazione: egli è nato a Cles e ha fatto il militare sotto l'Austria; ascolto con interesse alcuni episodi della sua vita di guerra; mi parla anche di Cesare Battisti, assertore di italianità già parecchi anni prima della guerra; il futuro martire militava nel partito socialista ed era osteggiato soprattutto dal clero, che era antisocialista e favorevole all'Austria. Egli era amato dalla classe operaia; ma i contadini ed i montanari, incoraggiati dai preti, lo accoglievano con ostilità quando egli si recava nei loro paesi a tenere delle conferenze sul socialismo: un socialismo temperato.

La rievocazione del Martire dà al mio memoriale anime commosse sensazioni.

Il mio compagno, sempre camminando, mi parla della rigida disciplina che vigeva nell'esercito austriaco; nel Trentino parecchi erano austriacanti per convinzione o per tornaconto personale. Alcuni, non aventi obbligo di leva, furono delle vere spie. Ad armistizio concluso, credertero prudente sottrarsi alla vendetta delle loro vittime passando in Austria.

La Vallarsa intanto appare sotto aspetti più interessanti. Il fiume Leno ha inciso un solco profondo nelle rocce calcaree del fondo valle, determinando degli orridi a pareti quasi verticali. Siamo arrivati al luogo dove si diparte, salendo con notevole pendenza, la camionabile per Pozzaccio; ci avviamo risolutamente in quella direzione; il sole comincia ad illuminarci; la giornata è meravigliosa: non c'è neanche una nube; la campagna è rigogliosa.

Ogni tanto, lungo la strada, vediamo delle caverne che servivano di ricovero durante la guerra. Ci avviciniamo sempre più ai luoghi dove passava la prima linea nemica; il desiderio di rivedere quei luoghi mi fa accelerare il passo; si arriva a Pozzaccio, completamente ricostruito. Mi dà l'impressione di un paese povero; vedo alcune donne malvestite e dei marmocchi sporchi. In una misera osteria chiedo un caffè latte; mi si risponde che non c'è latte; mi faccio allora portare del caffè nero: è una brodaglia indefinibile; chiedo del pane, non ce n'è! Mi informo del paese; mi si dice che gli uomini sono quasi tutti all'estero, dove fanno i muratori e gli scalpellini; stando a casa non avrebbero di che vivere; la campagna dà da lavorare, ma rende assai poco. E poi ci sono le tasse....

Proprio che tutto il mondo è paese....

Lascio il mio compagno di viaggio, dopo averlo ringraziato, e procedo solo verso il forte; il cuore mi batte con intensità; entrare nel forte che ebbi di fronte vari mesi e dal quale gli austriaci tormentavano implacabilmente le nostre linee seminandovi la morte, era per me un episodio memorabile della mia vita! La strada, in parte scavata entro gallerie e fiancheggiata da numerosi ricoveri in caverna, mi porta in venti minuti alla meta desiderata. Mi colpiscono subito delle cupole mastodontiche di ghisa, abbandonate. Trovo una donna mezza scema seduta su di una pietra, intenta a custodire alcune capre. La interpellò: riesce a farmi capire che quelle cupole mastodontiche sono in quella posizione dal principio della guerra ed erano destinate ad aumentare l'efficienza bellica del forte; gli austriaci non sono arrivati in tempo a ultimare i lavori. Vedo alcune case diroccate: erano casermette; una di esse mi dà l'impressione di un ex-villino: era l'abitazione dell'ufficiale austriaco che dirigeva i lavori. Oramai sono sul forte; è un nido di gallerie; penetro in una di esse, lunga e tortuosa, che sbocca in una feritoia; mi affaccio e vedo, non senza commozione, quella che era la prima linea italiana e il posto preciso che occupavo col mio proiettore; quante cannonate erano partite da quella feritoia!

Torno indietro, penetro in altre gallerie che

mettono capo ad altre feritoie, tutte aperte nella parete rocciosa e verticale del forte. Esco all'aperto: rivedo in alto il Corno di Vallarsa, dove fu fatto prigioniero Cesare Battisti; in basso, la carrozzabile si snoda al sole e attraversa Valmorbia, paesello ricostruito, fiero del suo bel campanile. I ricordi di guerra mi si affollano alla mente: un tenente di artiglieria, comandante di una batteria appostata non lontano dal mio proiettore, soleva spesso convincermi della precisione dei suoi tiri ordinando di sparare un colpo sul campanile di Valmorbia, nel posto che doveva essere occupato dall'orologio: il colpo arrivava preciso nel luogo designato! E perchè non avessi l'impressione che si trattasse di un puro caso, faceva ripetere il tiro: il secondo colpo arrivava a destinazione con la stessa precisione! Il paese era nella zona neutra; pare che di notte lo occupassero le sentinelle austriache, protette da un reticolato in cui circolava corrente ad alta tensione.

Dopo avere osservato minutamente tutti i lavori in cemento armato, mi decido a scendere verso Valmorbia lungo il sentiero che era l'obiettivo del mio proiettore. Ogni tanto mi voltavo a rimirare il forte, che mi appariva sempre più nella sua forma ben nota di panettone roccioso, guarnito di feritoie. Nei prati vedo alcune donne intente a lavorare. Scendo sempre; davanti ho sempre il magnifico gruppo dolomitico di Cima Posta, che si profila maestosamente sullo sfondo turchino del cielo. Oramai sono in paese; mi imbatto nel parroco, giovane, dall'aspetto intelligente; declino la mia qualità di ex combattente della Vallarsa; egli mi fornisce notizie interessanti; sulla facciata della chiesa, una lapide ricorda i Valmorbiesi morti nella grande guerra combattendo per l'Austria, di cui erano sudditi....

Saluto il parroco ed entro in una trattoria; sono oramai le undici del mattino; due donne, madre e figlia, si fanno avanti; chiedo da mangiare: mi offrono una minestrina e due uova al burro. Termino il pasto con polenta e latte!

Mi rimetto in cammino su per la provinciale che continua sempre a salire. Arrivato, dopo venti minuti, a un gruppo di case denominato Zocchio, abbandonano la carrozzabile e salgo, incurante del sole caldissimo, su per il monte Trappola, per rivedere l'appostamento del mio proiettore e lo spiazzo su cui erano collocate la mia baracca e quella dei miei soldati. Mi accorgo che molti muri di sostegno, fatti con pietrame a secco, sono crollati; alcune gallerie, private delle armature in ferro o dei rivestimenti in legname, minacciano di rovinare; una vegetazione di arbusti rende persino difficile l'orientamento. Anche le trincee si sono parzialmente colmate di terra. Ritorno sui miei passi e raggiungo la provinciale. Alla mia destra, sull'altra sponda del Leno, appare il paese di Mattassone col relativo fortino, che rappresentava una nostra posizione avanzata. Rivedo la chiesa, nuova, col suo campanile elegante slanciato. Il paese era un cumulo di rovine; è stato ricostruito con arte.

Arrivo a Anghebeni, che ha cambiato completamente aspetto; un cimitero di guerra riunisce, nel riposo eterno, italiani e austriaci. Il paesaggio si fa ancora più interessante; rivedo la camionabile che da Anghebeni scende verso il Lenò, lo attraversa e sale dolcemente a Matassone, passando per S. Anna.

Il sole dardeggia senza remissione; ecco Foxi, col vallone omonimo; in alto appare, nella sua arida nudità, il Cosmagnon, facente parte del Pasubio; sono roccioni caratteristici, a strapiombo, elevatisi fino ai duemila metri, solcati in tutti i sensi da mulattiere ardite che danno le vertigini; si vedono dovunque caverne, muraglioni di sostegno, opere difensive; anche le punte più elevate e apparentemente inaccessibili presentano delle feritoie. Non riesco a frenare la mia emozione! Penso alla guerra spaventosa che si è combattuta su quei monti!

Mi volto e osservo il Corno di Vallarsa; visto da quella posizione, giustifica pienamente il suo nome; è una punta rocciosa, slanciata, isolata e costituiva per gli Austriaci un osservatorio di primissimo ordine: era la spia della Vallarsa.

Proseguo e arrivo a Raossi. Mi vedo venire incontro due carabinieri con tanto di moschetto; mi fermano e mi chiedono i documenti; presento la carta d'identità e la tessera del Circolo degli Ufficiali di Milano; inoltre ho la Carta di turismo, che mi deve servire per un'ascensione sul Bernina. Non soddisfatti, i due militi mi pregano di favorire con loro in un villino vicino, sede del Comando; non mi obbligano, in verità, a camminare in mezzo a loro; anzi mi danno il posto d'onore, alla destra! Al Comando trovo un maresciallo, al quale esibisco di nuovo i documenti; li esamina, me li restituisce e mi fa delle scuse. In tutte le mie numerose escursioni è la prima volta che mi vedo fermato dai carabinieri.

Mi rimetto in viaggio; la strada continua a salire; alla mia destra appare Passo Buole, memorabile per l'accanita resistenza opposta dai nostri soldati alle falangi nemiche irrompenti. Alle 5 del pomeriggio arrivo a Chiesa, simpatico paese situato a 850 metri sul mare; quante volte ero passato fra le sue case diroccate e continuamente bersagliate dalle artiglierie nemiche! Vedo un alberghetto che mi ispira fiducia; entro, accolto con gentilezza dalla proprietaria, una buona donna espansiva. Oramai ho percorso venti chilometri di strada provinciale e, in più, le varianti al Pozzacchio e su per il monte Trappola. Sono discretamente stanco; perciò decido di pernottare. Il paesaggio è incantevole; la popolazione, formata soprattutto da donne e da bambini, attende gaiamente ai lavori agricoli. Vedo qualche rara villeggiante; mi si dice che ne devono arrivare. La sera, alle nove, vado a coricarmi, poichè il giorno dopo mi dovrò alzare alle quattro del mattino per salire sul Pasubio. Mentre mi spoglio, mi arrivano le note di un'orchestrina d'occasione; è la gente del paese che si diverte. Appena a letto, vinto dalla stanchezza, mi addormento.

Il Pasubio « Zona sacra »

Il giorno seguente mi sveglio all'ora fissata; il cielo è limpido; si preannuncia un'altra giornata meravigliosa. Faccio colazione, rifornisco il mio sacco di viveri e di bevande, e parto; la strada continua a salire; raggiungo Piano, ancora immerso nel sonno: i contadini approfittano della domenica per riposare un po' di più. Qua e là osservo degli appostamenti bellici; i prati presentano ancora i segni dei bombardamenti subiti: grosse buche sono disseminate dovunque. A una svolta della strada spunta, in alto, il Pasubio; si vedono gli ingressi di innumerevoli caverne. Riconosco i roccioni della Lora, ai cui piedi, durante la guerra, trovavano riparo molte baracche perfettamente defilate al tiro nemico. Penso con raccapriccio alla tragedia che si svolse lassù; la parete d'improvviso si distaccò e seppellì il Comando di un intero gruppo alpino alloggiato in quelle baracche; ci furono duecento morti! Arrivo al ponte delle Prigioni lanciato sul vallone omonimo che scende dalla Lora, tra cuspidi e precipizi: è una visione che fa rabbrivire! Una targa, immurata nella roccia, ricorda il triste destino di quei duecento sepolti e invita il viandante a scoprirsi.

Dopo due ore di marcia arrivo al Pian delle Fugazze, a 1100 metri; ivi esisteva l'antico confine dell'impero austro-ungarico. Inizio per breve tratto la discesa nella direzione di Schio, fino all'albergo delle Dolomiti, dove è alloggiata una colonia alpina, e imbocco la Val Canale che mi porterà, in due ore di forte salita, alle Porte di Pasubio. Lascio, al di là della provinciale, il monumentale ossario del Pasubio, di cui proprio oggi ricorre la celebrazione con l'intervento del Maresc. Pecori Giraldi, ex comandante della prima Armata. La gente, attratta anche dalla giornata domenicale meravigliosa, comincia ad affluire. Non riesco a capire perchè l'ossario sia stato eretto in quel luogo; avrebbe dovuto sorgere sul Pasubio.

Su per la Val Canale incontro qualche gaia comitiva; odo dovunque dei richiami giocondi; alcune signorine fanno sforzi di equilibrio per mantenersi in piedi su un ripido nevaio; le osservo bene: hanno delle scarpette da città! Che mancanza di buon senso! In alto appare il bel rifugio del Club Alpino Italiano. Ricordo la Val Canale del tempo di guerra, tutta piena di boati provocati dalle artiglierie e dalle mine. Il maggior pericolo era rappresentato dalle pietre, che cadevano a profusione, e dalle valanghe. Il traffico vi era intenso, poichè era la via più breve che conduceva al Pasubio; due teleferiche funzionavano ininterrottamente giorno e notte trasportando viveri e materiale bellico.

Alle 9 del mattino arrivo al rifugio; dovunque trovo escursionisti pieni di allegria; dopo una breve sosta, proseguo per il Corno del Pasubio, con passo marziale, come se obbedissi a un richiamo imperioso; mi trovo sulla camionabile che sale al Pasubio da Ponte Verde; il tratto che sto percorrendo era, durante la guerra, completamente mascherato e costituiva un vero e proprio camminamento coperto; in tal modo

gli austriaci, stabiliti sul Maio e sui monti della Val Posina, erano nella impossibilità di osservare i nostri movimenti; inoltre la strada non era mai ostruita dalle abbondanti nevicate ed era altresì agevole transitarvi quando infuriavano quelle spaventose tormentate che ogni combattente del Pasubio ricorderà per tutta la vita! Passo accanto a un cimitero di guerra; rivedo le spianate su cui stavano la mia baracca e quelle degli ufficiali del 5° Genio Minatori. Il terreno è ancora tutto sconvolto; non si vedono che caverne, scavi, muri di sostegno, detriti rocciosi, buche provocate da scoppi di granate, piazzuole per artiglierie. Salgo al Corno del Pasubio dove era collocato il mio proiettore; rivedo la caverna che serviva a ripararlo durante il giorno. I due denti, quello italiano e quello austriaco, mi si presentano in tutta la loro tragica imponenza; si fronteggiano alla distanza di pochi metri. Ricordo le lunghe notti invernali trascorse quassù, col proiettore fisso sul dente austriaco, come per tenerlo a bada; e le raffiche furibonde delle mitragliatrici nemiche che cercavano di mettermi fuori uso; non ero visto con molta simpatia dai reparti che presidiavano la linea nelle mie immediate vicinanze, poichè su di essi andavano a finire molti proiettili destinati al proiettore!

Scendo dal Corno e mi avvio verso i due denti percorrendo la trincea in molte parti rovinata; vedo gente dovunque; alcuni cippi in granito, collocati a pochi metri l'uno dall'altro, portano incisi i nomi degli eroi e dei reparti che meritano la medaglia d'oro: uno reca il nome di un ufficiale austriaco. Salgo sul dente austriaco, visibilmente commosso; ne osservo le trincee in cemento armato; passo vicino a un mucchio d'ossa: sono vertebre, femori, pezzi di scatola cranica. Rimango pensieroso! Guardo verso il dente italiano, tutto sconvolto; la mina austriaca ha provocato il distacco di macigni enormi. Ricordo che, stando nelle gallerie del dente italiano, si sentiva distintamente sotto i piedi il polso ritmico del martello perforatore austriaco. La lotta di mine si è svolta quassù con tragico accanimento. L'ultima mina austriaca, fatta brillare in una gelida notte d'inverno, quando anche la nostra era pronta, ebbe effetti spaventosi ma scarsi risultati strategici; tutto il Pasubio tremò; appena avvenuto lo scoppio, il nemico iniziò un intenso bombardamento sulle nostre linee, forse per completare la sua opera distruttiva. Ho ancora presente la visione di quella notte infernale: boati, schianti fragorosi, bagliori d'incendio!

Dovrei ora visitare le innumerevoli caverne del dente italiano; ma preferisco tornare a Porte di Pasubio perchè comincio a sentirmi stanco, e inoltre non è prudente avventurarsi in quel dedalo di gallerie abbandonate e malsicure. Rientro nel rifugio del C. A. I. e mi metto a mangiare le provviste portate nel sacco; ordino un brodo ristoratore e una bottiglia di birra. Il rifugio è pieno di escursionisti d'ambo i sessi, tutti veneti. C'è la massima allegria; alcuni cantano; il custode mi fa notare che l'odierna affluenza è dovuta non tanto al bel tempo

quanto alla ricorrenza della celebrazione del Pasubio. Egli è coadiuvato da due figliuole, robuste e svelte.

Devo ora scendere a Posina, che si trova a 550 metri sul livello del mare; mi unisco a una simpatica comitiva di escursionisti. Scendiamo lungo la carrozzabile di Colle Xomo, la quale permette di fare in automobile l'ascensione del Pasubio; è tracciata con tale ardimento che produce un senso di vertigine: sfiora cuspidi inaccessibili, s'interna nelle viscere del monte, riappare sospesa su precipizi, con svolte numerose e strettissime. Ad un certo punto mi si dischiude giù, giù, tutta la Val Posina illuminata dal sole. Discendiamo sempre, infilando le scorciatoie, e arriviamo a Posina alle 6 di sera.

La Val Posina

Il paese, totalmente ricostruito, presenta una discreta animazione; la popolazione, in abito festivo, s'indugia nelle vie. Ecco la chiesa col suo campanile monumentale; l'ultima volta che la vidi, presentava un aspetto di desolazione; era semidistrutta dalle granate e trasformata in un bivacco di alpini scesi durante la notte dalla prima linea. Vi trovai alcuni alpini valsesiani, tra cui il buon Basilio Piola di Quarona, che non fece più ritorno....

I miei compagni escursionisti proseguono in automobile per Arsiero, loro residenza; li ringrazio delle cordialità usatemi ed entro in un alberghetto molto alla buona, il migliore, dove decido di pernottare.

La mattina seguente mi avvio, a piedi, nella direzione dell'alta Val Posina; passo per varie contrade ricostruite; a una svolta della strada, mi si affaccia il roccioso Monte Pruche, sul quale avevo installato, in tempo di guerra, un proiettore che non funzionò mai! Il comandante del battaglione in linea, preoccupato del concentramento di fuoco che forse avrei provocato illuminando le posizioni nemiche, mi accolse dapprima con aperta ostilità; poi quando gli dichiarai che l'ordine di illuminare mi doveva essere dato da lui, si calmò e divenne un buon amico. E rimasi sempre inoperoso!

Alla mia destra si profila la cresta Monte Maio che fu teatro di lotte sanguinose; gli attacchi del nemico erano frequentissimi, soprattutto di notte quando si scatenavano forti temporali: allora non si distinguevano più le cannonate dai tuoni!

Arrivo a Griso dove passava, in uno squallido paesaggio di morte, la prima linea italiana; le poche case sono tutte ricostruite; davanti appare il Passo della Borcola con la camionabile abbandonata. Decido di salire fin lassù a 1200 metri. Riconosco in quell'aspro paesaggio le feritoie aperte dal nemico in pareti a strapiombo; sono ancora visibili i segni della sistemazione difensiva. Oltre il passo, la strada discende dolcemente fra le praterie di Val Terragnolo, dove alcune mucche pascolano placidamente....

Ritorno sui miei passi e osservo, dalle esposizioni austriache, i roccioni del Monte Pruche

che, durante la guerra, ritenevo quasi inaccessibili dal fronte nemico. Mi convinco ora del contrario: sarebbe stato possibile agli austriaci un'azione di sorpresa su di noi!

A mezzogiorno sono di ritorno a Posina; pranzo e mi rimetto in cammino nella direzione di Arsiero, attraversando paesi e montagne che ebbi occasione di conoscere nel 1917. Ecco Fusine e Bazzoni ai piedi del Gamonda; indi Castana col Monte Aralta, il Seluggio e il Monte Galgari, tutti nomi citati ripetutamente nei bollettini ufficiali del Comando Supremo; mi spingo nella valletta di Laghi, percorsa da una carrozzabile pianeggiante; il paese, già raso al suolo, ha ora un aspetto grazioso ed è al centro di una conca pittoresca, tutta verdeggianta; dovunque vedo case nuove e gente che attende ai lavori agricoli. Che contrasto con la desolazione ivi esistente durante la guerra, quando dalle sovrastanti posizioni nemiche di Monte Maio, Monte Maggio e Toraro arrivavano le granate micidiali! La nostra linea passava vicino a Laghi; il paese era occupato da piccoli posti austriaci ed era uno degli obiettivi del mio proiettore, collocato sul Monte Galgari.

Ritorno a Castana, dove un forte acquazzone mi obbliga a sostare. Dopo un'ora riesco a proseguire verso Arsiero. Ecco il Monte Cimone con l'ossario erettovi nel 1926. Gli austriaci, non potendo impossessarsi della cima saldamente tenuta dai nostri, la fecero saltare con una poderosa mina che ci costò mille morti! Il Cimone fu per il nemico un osservatorio di primo ordine, dal quale spiava tutti i nostri movimenti; la strada che sto percorrendo era sotto il tiro dei fucili e mascherata da stuoe disposte trasversalmente, per impedire la visibilità dall'alto.

Arrivo ad Arsiero, in una magnifica conca di montagne percorse da strade militari. Rivedo il Monte Cengio, famoso per la resistenza eroica dei granatieri, il Priaforà col suo caratteristico foro sulla vetta, il Monte Summano con la sua croce gigantesca. Oramai sono le 6; decido di pernottare in un comodo albergo, dove mi raggiungono, dopo cena alcuni degli escursionisti che erano scesi dal Pasubio con me; un dottore in chimica della cartiera Rossi mi accompagna alla villa Fogazzaro, ancora distrutta dalle artiglierie, al cimitero militare e nei luoghi di maggior interesse, e me li illustra.

Gli Altipiani di Tonezza e di Folgaria

La mattina seguente prendo posto in una comoda automobile, infilo la valle dell'Astico e raggiungo l'altipiano di Tonezza, a mille metri di altezza, percorrendo una strada di carattere militare in forte salita, con 83 svolte.

Il panorama è suggestivo; a levante si domina il verdeggiantissimo altipiano dei Sette Comuni, disseminato di paesi; l'occhio distingue la cima del campanile di Asiago: la chiesa e le case sono nascoste entro una depressione del terreno. Appaiono i monti che furono durante la

guerra teatro di lotte sanguinose; in lontananza lo scenario termina col Grappa.

Non mi stancherò mai di raccomandare una visita a questo magnifico altipiano, luogo di riposo ideale, a un'ora di automobile da Arsiero.

Scendo all'albergo Belvedere di Tonezza con l'intenzione di restarvi fino all'indomani, in riposo. Il tempo, diventato minaccioso, si volge al brutto e mi obbliga a una sosta che si protrae sei giorni. Non me ne dolgo perchè nell'albergo si sta ottimamente e la compagnia vi è piacevolissima. Durante una sosta del maltempo salgo, passando accanto a un cimitero di guerra austriaco, sul Monte Cimone per osservare da vicino l'ossario e gli effetti della mina. Nel cratere prodotto dall'esplosione vedo delle ossa umane; penso ai disagi e ai pericoli che dovettero affrontare quassù i nostri soldati. La situazione degli austriaci non era però migliore: la loro trincea, sulla cresta del monte, è interrotta qua e là da enormi buche provocate dai tiri aggiustatissimi dei grossi calibri italiani.

Il 14 luglio riparto di buon mattino, col favore di un cielo senza nubi. Raggiungo, seguendo la strada militare, Campomolon (metri 1885), di cui osservo le fortificazioni, e il Toraro (m. 1999), che furono conquistati dal nemico durante l'infesta offensiva del 1916. Discendo verso Monte Maggio e contemplo, dalle es posizioni austriache, la sottostante conca di Laghi e la Val Posina. Poi, attraverso ampie praterie e boschi di pini e forti nemici abbandonati, raggiungo nel pomeriggio Folgaria (metri 1200), sull'altipiano omonimo. Le case disposte lungo la carrozzabile presentano le caratteristiche costruttive e ornamentali dei paesi tedeschi dell'alto Adige. Sulle insegne osservo numerosi nomi tedeschi; i villeggianti mettono dovunque una nota gaia.

Il giorno seguente, col tempo piovoso, taccio ritorno in autocorriera a Rovereto per visitarvi il Museo della guerra, del massimo interesse. Prendo quindi il treno che mi deve ricondurre a Milano.

Ing. EDOARDO VANETTI
C. A. I. - Sezione di Varallo

Segnavie alpinistici

Per cura della Sezione di Varallo del C.A.I. nel mese di aprile furono rifatti i triangoli da Bettola al Fenera; in maggio da Cravagliana a Vocca, e da Quarona a S. Grato; in giugno da Varallo al Briasco, dal Ranghetto al Monte Croce, da Cervarolo alla Massa; in luglio fu fatta la nuova segnalazione da Fobello a Bannio e Carcoforo; in agosto seguirà il nuovo tracciato Ospizio Valdobbia - Lugo Nero, e verrà ripassata la segnalazione da Riva e Rassa ai Piani di Loo.

Da notarsi ed encomiarsi la solerzia e l'entusiasmo con cui il bravo operaio Luigi Zalone di Orlongo si è messo al lavoro, seguendo appieno le indicazioni dell'ispettore cav. don Raveli e le direttive del Club Alpino.

Un nuovo altare montano della Religione dei Morti per la Patria

La Cappelletta del Tovo

Domenica 10 agosto, è stata consacrata la Cappelletta che gli Alpini del Gruppo di Borgosesia della Sezione Valsesiana dell'A. N. A. hanno eretta su di una verde luminosa pendice del Tovo, consacrandola ai *Valsesiani Caduti per la Patria*.

La Cappella votiva è bella pur nella sua semplicità, e sorge salda ed armoniosa da un basamento di muro a secco, che racchiude una piccola marmorea lapide, nella quale è incisa la modesta dedica agli Eroi. Due colonnine di granito reggono lo spiovente del tetto, adornando la nicchia, nella quale è frescata la *Madonna degli Ulivi* del Barabino.

E' una cosa gentile che gli Scarponi borgosesiani (anima, anche, il nostro socio vitalizio sig. Luigi Cappellaro) hanno collocata lassù, al cospetto dell'infinito azzurro, nella solitudine del monte, riedificando un'antica cappelletta che le intemperie e la indifferenza degli uomini avevano distrutta. E nella loro opera buona e patriottica essi, gli Alpini, ebbero partecipi compagni volenterosi, enti e istituzioni generose, ditte che fornirono gratuitamente il materiale. Il cav. don Luigi Ravelli, parroco di Foresto, direttore della nostra Sezione, fu poi per loro un alleato preziosissimo.

La nostra Sezione, invitata a partecipare al rito dell'inaugurazione, ebbe caro dimostrare il suo entusiastico consenso all'iniziativa fiorita dal cuore di figli della Montagna, e, col proprio contributo per l'opera, mandava al Capo Gruppo di Borgosesia la seguente adesione:

Egr. Sig. Alfredo Daffara

Capo-Gruppo dell'A.N.A. - Borgosesia

Nel nome dell'Alpinismo, che nella purezza delle altezze sublimi esalta le più nobili idealità della Patria, glorificando gli Eroi che per la Sua redenzione fecero generoso olocausto delle loro fiorenti giovinezze, questa Sezione plaude alla patriottica iniziativa di cotesto Gruppo della Sezione Valsesiana dell'A. N. A. e, mentre assicura la S. V. del suo intervento ufficiale alla solenne cerimonia di domenica 10 agosto, compie il gradito dovere di inviarle il proprio contributo, per dare alla adesione un significato più tangibile di fraterna solidarietà, rispondendo così pure all'interessamento del vice-presidente sig. rag. F. G. Gugliermi.

Onorare e glorificare i nostri Morti gloriosi della grande Guerra sui vertici delle nostre montagne è sempre una manifestazione della più pura spiritualità, che ci accompagna in un solo sentimento di fede, di amore e di riconoscenza ammirazione; è sempre una eloquente affermazione dell'elevazione del sentimento della Patria nei nostri cuori!

Con voi, Alpini, strenui difensori del baluardo montano, per il Re e per il Duce, consentiamo

e cooperiamo al raggiungimento dell'ideale scopo supremo!

Vivano i nostri Morti nel nome della Patria
immortale!
LA PRESIDENZA.

*

La cerimonia di consacrazione si svolse in un ambiente suggestivo, diffuso di tutta la luce del sole e della serenità del cielo. Più di mille persone sono salite quel giorno al Tovo, e numerosi vessilli e gagliardetti — fra cui quello serico della nostra Sezione — hanno formato un sero di tricolori attorno alla cappelletta, in cui alle ore 10, don Ravelli celebrò a un altare improvvisato il divino Sacrificio, pro-



nunciando in un intervallo del rito, parole di fede cristiana ed esaltando nel nome di Dio l'eroica offerta dei Caduti.

L'orazione ufficiale è stata quindi detta, in tono elevato, dall'avv. Caselli di Vercelli, presidente dei Mutilati della Provincia.

Il nostro vice-presidente prof. comm. Pietro Strigini ha in seguito recato alla cerimonia religiosamente patriottica l'omaggio reverente della Sezione di Varallo del C.A.I. e del suo presidente grand'uff. avv. Basilio Calderini, mettendo in evidenza l'azione nazionale svolta dall'Alpinismo e la educazione della spirituale elevazione da esso compiuta. L'oratore ha raccolto tutti i fiori più profumati della flora alpina, e con l'anima francescana del più puro alpi-

Chiamatelo, portatelo pure al Tempio, questo uomo: egli continuerà a pensare alle sue faccende, egli sarà sempre distratto dalle cose esterne e non potrà concentrarsi, meditare, dimenticare il suo corpo per ricordarsi di avere un'anima.

Portatelo invece in alto, ed egli a poco a poco, nel mirare l'orizzonte che si allarga, le roccie e le nevi eterne, la volta immensa del cielo, la natura nelle sue forme e nelle sue manifestazioni, comincerà a comprendere di essere un atomo vagante nell'Infinito; uno dei miliardi di pigmei che continuamente si avvicinano sulla faccia della Terra e che, pur tuttavia, racchiude temporaneamente uno spirito divino ed eterno in un guscio che si chiama corpo: spirito sempre pronto a spiccare il volo per più sublimi altezze. Allora il piccolo uomo non negherà più la presenza di un Principio creatore e riconoscerà la presenza di Dio in ogni tempo ed in ogni luogo, diventando più tollerante, più felice e più buono.

Queste e tante altre verità profonde sa don Luigi Ravelli. Perciò egli, calcando le orme di Colui che sulle montagne d'Italia, perfino sul Rosa nostro, ha attinto la forza di volontà e l'energia per scalare e raggiungere la più alta vetta spirituale del mondo, ha fatto dell'alpinismo una missione ed un apostolato. E, non contento di diffondere la passione per la montagna colla parola e coll'esempio, egli la diffonde anche cogli scritti.

L'artiere silenzioso lavora alacremente attorno ai suoi ferri. Non mai contento del suo lavoro, tenta e ritenta, prova e riprova. Le guide del Ravelli ed i suoi articoli alpinistici si susseguono come le ciliegie.

Ma i suoi ferri raggiungono le anime, le scaliscono, vi incidono l'amore e la passione per la montagna, fonti supreme di benessere, di gioia e di spiritualità.

Onore a don Luigi Ravelli!

—

Una guida aggiornata, adattata ai tempi nuovi, come quella in parola, può produrre non solo effetti spirituali, ma anche effetti economici forse più prosaici, ma certo più tangibili.

In una valle misera, per risorse naturali, come è la nostra, che fonda sul turismo le sue speranze di vita futura, il possedere una buona guida vuol dire avere a disposizione un ottimo mezzo di propaganda.

Ma bisogna usarlo questo mezzo. Pensare che i visitatori della nostra Valle tanto più aumenteranno quanto più la guida sarà diffusa. Oggi non vi sono più alpinisti che si avventurano verso l'ignoto, e la guida è diventata un oggetto di corredo alpinistico indispensabile.

Noi ripetiamo sovente: la Valsesia è poco frequentata perchè non si fa propaganda... Ma ora che un maestro d'alpinismo, dopo sforzi e sacrifici inauditi, che durano da anni è riuscito a metterci a portata di mano un'arma efficacissima, che sicuramente le altre valli c'invidiano, ad un prezzo che in confronto alla fatica

è irrisorio, perchè non usarla? perchè non dare ad essa la massima diffusione?

Valsesiani, bisogna far conoscere la nostra Valle. Bisogna segnalare agli amici e conoscenti, specialmente a quelli lontani delle città ricche e popolate il gioiello di cui sto parlando. Vi assicuro che nessuno resisterà alla tentazione. Tutti troveranno il tempo ed il modo di usare la guida percorrendo la Valle, diventandone poi propagandisti convinti. Ci si lambicca tanto il cervello, sovente, per cercare un dono da farsi ad un amico!... Quale dono più bello e più pratico di una guida della nostra Terra benedetta, che anche da lontano non si dimentica mai?

—

Non mancano altre buone guide, altri libri, monografie e carte che parlano della Valsesia. Le librerie di Varallo ne sono ricche. Alcune di queste pubblicazioni sono pregevolissime, veramente artistiche. Collaborare per diffonderle vuol dire contribuire per risolvere il problema della propaganda, far aumentare la gioia del mondo alpinistico, tendere sempre più in alto verso la spiritualità, portare miglioramento e benessere nei nostri comunelli sperduti nelle valli romite e solitarie.

Ma se importante e urgente è far conoscere agli altri la nostra Valle, importante ed urgente è pure conoscerla noi stessi. Quanti sono i valsesiani che la conoscono bene in tutta la sua estensione?

A facilitare la conoscenza di casa nostra ha portato un notevole contributo il dott. Alberto Durio colla sua pregevole *Bibliografia alpina, storica e scientifica del Gruppo del Monte Rosa* (De Agostini, Novara, 1925) che elenca circa duemila fonti di notizie che interessano il Gigante ed i contrafforti che da lui si dipartono, fra i quali sono inclusi quelli che racchiudono, come in una maglia, la Valsesia.

E' un mirabile lavoro certosino di un tenace convalligiano; una lampada che illumina la biblioteca di casa nostra, la quale biblioteca è molto più ricca di quanto sospettassimo. Prima gli studiosi vagavano nel buio, consultando sempre le solite pochissime opere, buone ma antiche, ignorando che le fonti di notizie recenti erano moltissime. Ora nella nostra biblioteca c'è la luce. Non si va più a tastoni. Gli studiosi, sempre in aumento, con un'occhiata alla Bibliografia accennata subito si orientano e mettono le mani su ciò che a loro interessa. Quindi anche il dott. Alberto Durio merita un vivo plauso per il suo lavoro ed un incitamento affinché illumini sempre ogni angolo della biblioteca, compresi gli scaffali nuovi che vanno gradualmente colmandosi di opere recenti.

Concludo, o valsesiani, affermando che non è vero che la Valsesia sia sprovvista di efficacissime armi di propaganda turistica. Ottime armi ci sono già. Bisogna soltanto adoperarle.

Dott. MARIO SPANNA.

ZANFA OSCAR, Direttore-responsabile
Tip. Zanfa - Varallo